

8 gennaio 2009

Flessibilità e riforme

LO SCAMBIO VIRTUOSO

di Francesco Giavazzi

Stiamo gettando al vento un'occasione irripetibile: sfruttare la crisi per fare alcune riforme che in tempi normali si sono sempre dimostrate impossibili. Due volte in passato fummo capaci di cogliere l'occasione di una crisi. Nel settembre 1992, durante una grave crisi di finanza pubblica, e poi ancora nel 1995, nel mezzo di una crisi valutaria. Da allora più nulla. Via via che gli effetti della crisi economica si aggravano - e mentre Barack Obama e Angela Merkel annunciano di voler metter mano alla riduzione delle tasse - il governo pare oggi disposto ad aumentare l'entità degli interventi in aiuto delle famiglie: estensione dei termini della cassa integrazione, qualche forma di sussidio anche per i lavoratori precari, una «ricarica» più robusta della social card. Persino il ministro dell'Economia pare non considerare più immutabili i numeri scritti nella legge finanziaria. L'occasione irripetibile è uno scambio fra questi interventi e qualche riforma. Alcuni ministri lo hanno capito. Maurizio Sacconi, nell'intervista al Corriere del 31 dicembre scorso, ha detto che occorre introdurre una nuova forma di sussidi di disoccupazione accessibili a tutti: poiché è impensabile farlo senza una riforma profonda del mercato del lavoro, Sacconi evidentemente pensa ad un intervento a tutto campo. Sebbene ancora non lo dica, io penso che il ministro abbia in mente uno scambio fra sussidi e Statuto dei lavoratori, una legge scritta 40 anni fa per un mondo che non c'è più. Renato Brunetta ha proposto l'innalzamento dell'età di lavoro, una riforma che oggi sarebbe molto popolare perché in questi momenti incerti pochi a 60 anni lasciano volentieri il posto di lavoro, anche se per andare in pensione. Le linee guida del ministro Gelmini prefigurano una trasformazione profonda dell'Università, il cui primo passo è il decreto legge approvato ieri dal Parlamento. Ma si tratta di iniziative isolate, prive di una strategia comune, talvolta addirittura - come è accaduto a Renato Brunetta - accolte con freddezza dai suoi colleghi di governo. E invece questo è il momento per porre sul tavolo un ampio pacchetto di interventi proponendo uno scambio fra riforme e aiuti all'economia nel breve periodo. Allentare la legge finanziaria senza ottenere nulla in cambio mi pare una follia. Una simile strategia rassicurerebbe i mercati, preoccupati del livello del debito pubblico italiano, ma anche abbastanza avveduti da comprendere che ciò che conta per la sostenibilità del nostro debito non è il deficit di un anno ma le prospettive di medio periodo. Se non ricominciamo a crescere - e per farlo sono necessarie alcune riforme - non c'è legge finanziaria in grado di ridurre il rapporto fra debito e Pil. Se invece il governo continua a procedere per iniziative individuali, prive di una strategia riformista condivisa, io temo che avremo flessibilità senza riforme. Non sorprendiamoci allora se gli spread sui titoli italiani andranno alle stelle.